



La protesta delle madri, sorelle, figlie e mogli di Aldrovandi, Cucchi, Uva e Ferrulli: senza intercettazioni e pubblicazione delle stesse, non ci sarebbe stata verità sui delitti dei loro cari

## L'analisi

FRANCO SIDDI

PRESIDENTE FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA

Siamo alla frittata. Indigesta. Ogni ulteriore manipolazione del ddl intercettazioni da parte della maggioranza rende solo più devastante il provvedimento in discussione, sia per la giustizia che per il diritto a una informazione completa.

Le correzioni proposte dalla maggioranza sull'udienza-filtro, ad esempio, appaiono una piccola furbizia con abbondante trucco. Che si scopre subito. In realtà quell'udienza, proposta dalle parti più ragionevoli per stabilire quali siano i materiali di indagine che vengono depositati, quindi resi pubblici e pubblicabili, non c'è. O meglio, si vuol far credere che il "filtro" ci sia, ma si fissano dei termini non brevi e senza sanzione se non rispettati. Si introduce, inoltre, un doppio binario che cancella il diritto all'informazione puntuale su come procedono le inchieste. Per 50 giorni - il tempo entro il quale dovrebbe svolgersi l'udienza filtro non presso il Tribunale ma davanti alla Corte d'Appello e quindi in sedi diverse da quelle dell'indagine - le parti in causa avranno il diritto di consultare tutti i documenti e poi di cominciare una disputa su vari atti, di proporre

# Una frittata indigesta Quell'udienza filtro può esserci dopo anni

La giustizia vivrà rapporti di forza sconosciuti al cittadino, e si vieta al giornalista la possibilità di decidere secondo la sua deontologia: eppure è ignorata la nostra richiesta di un giurì che tuteli gli intercettati: non interessa, pensano solo al bavaglio

trascrizione integrale di altre intercettazioni, di adottare espedienti perché l'udienza filtro prosegua per molto tempo magari anche per anni. Nel frattempo nessun cittadino potrà essere informato di nulla. Il doppio binario, appunto, di una giustizia che non apparirà più amministrata nel nome del popolo ma dell'interesse di chi avrà più forza, spesso potere e soldi, in un processo. Non basta. Si nega definitivamente al giornalista il suo dovere di stabilire, sulla base della deontologia professionale e delle proprie conoscenze sui fatti e sulle persone, cosa sia importante per l'opinione pubblica, esercizio fondamentale di bilanciamento e di garanzia dei poteri in una sana de-

mocrazia. È evidente che in un'inchiesta possano comparire elementi conoscitivi che non siano immediatamente configurabili come reati o che non siano neppure ipotesi di reato, ma comunque molto importanti per conoscere e valutare liberamente atti e comportamenti di interesse pubblico. Capita, soprattutto, quando le inchieste finiscono sui potenti o, comunque, personaggi noti o d'impatto pubblico rilevante. Nella realtà, quindi, l'emendamento della maggioranza di governo è ingannevole ed è significativo che per questa ragione si sia dimessa da relattrice l'onorevole Giulia Bongiorno. Basti pensare che con la norma proposta se un "Signor Lavitola", ma anche

un delinquente di borgata, è destinatario di custodia cautelare, si dà alla latitanza oppure viene catturato e finisce in carcere, non si potrà saperne il perché fino all'indeterminata chiusura di un'indefinita udienza filtro. I giornalisti potranno scrivere solo che si tratta di persona colpita da provvedimento cautelare "in seguito a intercettazioni". Lo scopo è evidente: mettere la museruola alle notizie di questo tipo confidando nella paura del carcere e delle multe per i giornalisti e quindi nell'abitudine a non parlarne più. Si vuole accettare davvero la sfida dell'udienza filtro? La si fissi entro cinque giorni dalla notifica delle conclusioni delle indagini e la si faccia